

Invito

Stefano Ricucci, il primo azionista del Corriere della Sera col 15%, è «disponibile» ad entrare nel consiglio di amministrazione. Ma dipende dai soci del patto di sindacato che hanno quote inferiori, fare l'invito che probabilmente non arriverà, visto che finora i grandi soci hanno snobbato l'immobiliarista romano. Ricucci, intanto, dice che il titolo Rcs è sottovalutato e quindi continuerà a comprare. Per arrivare dove?



IL PETROLIO ACCELERA E TOCCA I 52 DOLLARI

Il petrolio accelera fino a toccare quota 52 dollari al barile. Al mercato di New York i contratti Wti con consegna a luglio sono schizzati al rialzo, per chiudere a 51,85 dollari segnando un incremento dell'1,7%. Le quotazioni del greggio hanno messo a segno il maggior rialzo in cinque settimane sulla spinta della crescente domanda di benzina negli Stati Uniti. Già la scorsa settimana, la richiesta di carburante ha toccato il livello più alto dell'anno, a 9,4 milioni di barili al giorno.

TESSILE, CHIESTE ALLA CINA CONSULTAZIONI FORMALI

La Commissione europea ha chiesto alle autorità cinesi consultazioni formali per limitare gli esporti di filati di lino e t-shirt. Il commissario Ue Peter Mandelson fa sapere che «in base al paragrafo 242 della clausola di salvaguardia speciale sul tessile contenuta nel Protocollo di adesione al Wto, si chiede alla Cina di limitare le esportazioni riportandole ad un livello non superiore al 7,5% della quota ammessa durante il periodo compreso fra marzo 2004 e febbraio 2005».

Statali, nella notte arriva l'accordo

L'aumento è del 5,01%, poi partirà il confronto su produttività e mobilità. Scioperi revocati

di Laura Matteucci / Milano

L'INTESA Accordo raggiunto nella notte tra sindacati e governo sul rinnovo del contratto degli statali. Dopo un'altra tornata di trattative, altre 24 ore di balletti del governo, tra aperture, rapide retromarcie, divergenze che ancora ieri nel corso del Consiglio dei mini

stri si sono confermate «ampie», per i 3,5 milioni di lavoratori pubblici in attesa da 17 mesi l'incubo finisce. L'aumento salariale è del 5,01% pari a un aumento medio di 99 euro per i contrattualizzati non dirigenti e di circa 100 euro per i lavoratori dei ministeri. Lo 0,5% dovrà essere finalizzato a incrementare la produttività. Ma in ballo c'era e c'è anche la partita della richiesta del governo su produttività, mobilità, blocco del turn over, e sul modello contrattuale. Tutti temi sui quali il governo ha rinunciato a porre la contestualità con gli aumenti, proponendo l'avvio di un confronto a cui, con diverse sfumature, i sindacati si sono detti disponibili. Pezzotta sarebbe pronto subito a una revisione del modello contrattuale («ormai superato», dice), la Cgil con cui ci sono state frizioni, meno. «L'accordo appena firmato ha nella sostanza «riconfermato la mediazione raggiunta nei giorni scorsi», ha detto il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani secondo il quale l'intesa «è ragione di soddisfazione. È una giornata importante» - ha aggiunto - spiegando che «senza le lotte e gli scioperi forse questo risultato non sarebbe stato raggiunto». Epifani non ha accennato alle divisioni con la Cisl e ha invece sottolineato l'importanza dell'unità del sindacato in questa vertenza. I sindacati sono pronti a revocare gli scioperi. Secondo la proposta del vicepresidente del Consiglio, Gianni Letta, presentata ieri sera, le risorse aggiuntive per il rinnovo del contratto

oltre il 4,3% previsto dalla Finanziaria 2005 «saranno stanziati nella Finanziaria per il 2006 e saranno riferite sulla competenza del biennio economico 2004-2005». Lo stesso Letta, soddisfatto per l'accordo, ha parlato di un «passaggio importante per il miglioramento della pubblica amministrazione». Il problema, superato alla ripresa delle trattative, era che la condizione per quel 5,01% di aumento, secondo il governo, avrebbe dovuto essere l'impegno da parte dei sindacati a riformare il modello contrattuale (mentre qui si tratta solo del rinnovo del biennio economico), la sottoscrizione di un piano di mobilità che assegni la riduzione dell'occupazione, il blocco della contrattazione integrativa. Questa richiesta è rimasta ma si è trasformata in una lettera d'intenti con cui far partire il confronto. Da notare che l'aumento era



Impiegati al lavoro in un ufficio pubblico. Foto di Silvi/Ansa

già stato concordato due settimane fa con i sindacati, salvo poi, il giorno dopo, venire declassato ad «equivoco» da parte di Berlusconi. Una proposta che è il frutto di una complicata mediazione tutta interna al governo, con An e Udc che da tempo spingono per risolvere la

questione, e Fl e Lega che invece hanno sempre tirato il freno a mano. Per i forzisti, uno dei nodi da sciogliere sono state le resistenze di Confindustria, preoccupata delle conseguenze che il rinnovo degli statali avrà su quello dei metalmeccanici. Adesso che Montezemolo è

parzialmente - rassicurato dalle promesse di Berlusconi sul taglio dell'Irap, il veto alla firma dei contratti è venuto meno. Non a caso Pezzotta ha aggiunto: «Confindustria può stare tranquilla, non c'è squilibrio con i contratti dei privati».

LE VERTENZE

Sullo sfondo il rinnovo dei metalmeccanici e la riforma del modello contrattuale

È una prova decisiva quella del rinnovo del contratto del pubblico impiego giocata sui tavoli di Palazzo Chigi. Perché interessa tre milioni e mezzo di lavoratori, che da diciassette mesi attendono il rispetto di un loro diritto, anzitutto. Ma anche perché rappresenta l'inevitabile termine di confronto sul quale giocare il rinnovo - o il non rinnovo - dei contratti di lavoro dei diversi settori privati. E, più in generale, il futuro dello stesso contratto nazionale o, quanto meno, del suo modello. Non è un caso che in queste settimane Confindustria sia scesa ripetutamente in campo ed abbia preso di mira proprio le richieste sindacali per il settore pubblico. La sua attenzione era chiaramente rivolta in casa, all'industria privata. E ai metalmeccanici in particolare.

Chiudere con gli statali attorno ad un aumento medio mensile di 100 euro significherebbe minare la trincea dentro la quale si sono arroccati gli imprenditori di Federmecanica che, alla richiesta di Fiom, Fim e Uilm di 105 euro medi mensili (che diventano 130, riassorbibili, per chi non fa contrattazione aziendale), hanno contrapposto un'offerta incredibile: 59 euro e 58 centesimi. E aprire una falla attraverso la quale potrebbero dilagare le altre categorie - industriali e no - col contratto scaduto o in scadenza. Ai tre milioni e mezzo di dipendenti pubblici e al milione e 600mila metalmeccanici si aggiungono infatti, nella galassia del pubblico, i circa 190mila dipendenti degli enti di ricerca, che attendono da quattro anni, e sul versante

privato i 100mila ferrovieri, i 130mila autoferrotranvieri, i 560mila dipendenti del settore agroalimentare. Senza contare quanti sono interessati alle scadenze imminenti. A cominciare da quella di fine anno che coinvolge i dipendenti dell'industria chimica e farmaceutica oltre a quelli delle aziende energetiche, del gas e dell'acqua. Intanto sullo sfondo resta il destino dell'accordo del luglio '93. Che tra l'altro regolava proprio anche i rinnovi contrattuali. Il governo di centrodestra ne ha fatto scempio, dichiarandolo nella sostanza morto sin dal suo insediamento. Le radici del disastro di questi anni è da ricercarsi anche lì. Senza che di alternative ci sia nemmeno l'ombra.

a.f.

Siniscalco isolato dentro il governo

«Troppo vicino a Montezemolo» Le critiche del vicepremier Fini

di Bianca Di Giovanni / Roma

SILURI Non c'è scampo per il titolare dell'Economia. Dopo il comitato politico sull'Irap e le frecciate dei colleghi professori, ora arrivano le stoccate su Confindu-

stria. E non solo. Ci si mette anche il premier a «degradarlo» a ruolo di comparsa. A Tony Blair è stato presentato Giulio Tremonti come il Gordon Brown italiano, e non Domenico Siniscalco. Che pure aveva fatto dell'«omologo» inglese quasi il marchio della sua finanziaria con l'invenzione del «tetto» del 2% alle spese. Le difficoltà per Siniscalco sono esplose l'altro ieri alla assemblea di Confindustria, quando ha elogiato la relazione di Luca Cordero di Montezemolo con un'«eccellente». Poi la colazione con il leader degli industriali, da cui trapela uno strano accordo sull'Irap: meno tasse più investimenti. Su quali garanzie non si capisce bene. Così come resta oscuro chi utilizzi l'altro per perseguire scopi propri. È Siniscalco che ha bisogno di Montezemolo per riconquistare un protagonismo

Berlusconi presenta Tremonti: il «nostro Gordon Brown». E chi sarebbe il ministro dell'Economia?

perduto? Oppure è il presidente di Confindustria ad avere bisogno di placare gli «animal spirits» interni all'associazione che chiedono meno tasse subito? Forse ambedue le ipotesi sono vere. Ma le frecciate contro l'apertura di Siniscalco a Montezemolo non si fanno attendere. I leghisti con Roberto Calderoli «sparano» subito. Ma ieri, a 24 ore di distanza, sarebbe stato tutto il consiglio dei ministri a «strigliare» il tecnico prestato alla politica. «Quella di Siniscalco è una posizione isolata - rivela Calderoli all'uscita del consiglio - La mia è invece ampiamente condivisa». Parte subito una girandola di indiscrezioni. Gianfranco Fini avrebbe apostrofato il ministro con un «ma come ti è venuto in mente?», poi smentito dal suo portavoce. Un'altra versione riferisce alla politica molto insoddisfatti sulla relazione di Montezemolo, accusato di aver «dimenticato» le azioni positive (quali?) messe in atto dal governo per fronteggiare la crisi. Lo stesso premier avrebbe giudicato un errore attribuire al governo responsabilità che non ha. A quanto pare Siniscalco sarebbe rimasto in silenzio. Ma ormai i silenzi dell'inquilino del Tesoro ormai sono pesanti. Ieri Tremonti gli ha tolto la scena anche sul fronte dei professori, che pochi giorni fa gli avevano rimproverato di dimenticare il suo ruolo tecnico. «Un ministro tecnico non esiste», ha reagito Tremonti. Non si capisce perché abbia risposto lui, visto che ora «si occupa di politica», dopo aver devastato il bilancio con la finanza creativa e con l'aiuto di Siniscalco. Parola di Eurostat.

Ibm taglia l'Italia, 510 lavoratori in mobilità

Interessate, a Milano e Roma, soprattutto alte professionalità. I sindacati: decisione inaccettabile

di Angelo Faccineto / Milano

Parte la mobilità all'Ibm. Ieri l'azienda ha avviato le procedure per 510 lavoratori: 326 a Milano, 184 a Roma. La comunicazione è stata data nel primo pomeriggio via fax alle organizzazioni sindacali. I tagli si concentreranno prevalentemente nel settore Global Service - i servizi software e hardware per i clienti - e nel settore Business Consulting, che opera nel campo dell'organizzazione del lavoro, della razionalizzazione delle tecnologie informatiche e dell'analisi dei metodi per acquisire competitività. Nei disegni dell'azienda, i due settori dovrebbero essere rispettivamente «alleggeriti» di 420 e 90 unità.

Complessivamente, in Italia, il gruppo occupa circa 8mila persone, dirigenti compresi. Ad essere interessati al provvedimento sono sistemisti, capi progetto, sistemisti-operatori, venditori. Tutti lavoratori di alto profilo professionale, inquadrati nella settima categoria in su. E con un'età media di circa 40 anni. Un problema in più, questo, in chiave ricollocazione. Solo pochissimi, infatti, come sottolineano i sindacati, matureranno i requisiti per il collocamento in pensione entro la data del 31.12.2007 fissata dal gruppo per la concretizzazione del piano di ristrutturazione. Mentre tutti hanno una for-

te specializzazione Ibm, specializzazione diversa da quelle che normalmente si trovano e vengono richieste dal mercato del lavoro. L'avvio delle procedure - previste dalla legge 223, che fissa un periodo di 75 giorni per cercare di trovare un accordo, in sede sindacale o ministeriale - e le oltre 500 espulsioni forzate dal lavoro sono giunte ieri dopo un lungo periodo di pressioni che i dipendenti hanno dovuto subire affinché lasciassero «volontariamente» il posto in cambio di un incentivo economico. «E sottolinea Alfio Riboni, storico delegato Fiom - sono la risposta dell'azienda alle proteste di lavoratori e sindacati che nelle scorse settimane si sono mobilitati per dire no ad

un piano basato, come sempre, sulla riduzione del costo del lavoro e dell'occupazione». Non a caso, quella annunciata ieri, è soltanto la «fetta» italiana del piano di «Big blue» che prevede 13mila tagli soprattutto in Europa. «Una decisione inaccettabile - afferma il segretario nazionale Fiom, Fausto Durante - se la multinazionale spera di intorpidire così i lavoratori sbaglia i suoi calcoli». In vista dell'avvio del confronto con l'azienda - il primo incontro dovrebbe tenersi l'8 giugno - i lavoratori hanno già messo a punto le prossime iniziative di lotta. Il 10 giugno si fermeranno per 8 ore e manifesteranno davanti alle sedi di Vimercate e Segrate.

Alitalia, cancellati oggi 196 voli

Dalle 12 alle 16 è in programma l'agitazione dei controllori

/ Milano

Giornata difficile oggi per chi deve volare. Infatti a causa dello sciopero proclamato dalle 12 alle 16 dai controllori di volo Enav, aderenti a Anpeat, Licta, Sacta e Cisl, Alitalia ha deciso di cancellare 196 voli, di cui 80 nazionali e 116 internazionali su 263 tratte previste. A queste cancellazioni si sono poi aggiunte anche quelle degli altri vettori, sia italiani sia stranieri. Alcune compagnie sono state costrette a cancellare diversi voli in partenza dall'aeroporto di Roma Fiumicino, altre, invece, sono riuscite a risprogrammare i propri

voli, ovvero hanno anticipato o posticipato la partenza degli aerei rispetto alla fascia oraria interessata dall'agitazione. Nell'aeroporto Leonardo Da Vinci, a quanto si è appreso, l'Air France è stata costretta a cancellare tre voli in partenza, due per Parigi e uno per Marsiglia, la Lufthansa 6 voli, due per Francoforte e uno per Monaco e altrettanti in arrivo. La compagnia Air One ha fatto sapere che in occasione dello sciopero nel settore del trasporto aereo, prevede, sempre tra le ore 12 e le 16 di cancellare 16 voli sull'intera rete. In questa fascia oraria, Air One garantirà 5 voli da e per le isole, come previsto

dalle norme in vigore. Lo stesso vettore in una nota ha infine comunicato «che in caso di revoca dello sciopero i voli opereranno regolarmente». Ulteriori disagi sono attesi negli aeroporti di Linate e Malpensa, dove dalle 12 alle 16 è previsto uno sciopero del personale della Sea (la società di gestione degli aeroporti milanesi) addetto alle biglietterie dei due scali. Dopo una breve tregua per il fine settimana, le agitazioni nel settore dei trasporti riprendono martedì 31 maggio con uno sciopero di 24 dei trasporti pubblici locali per la vertenza sul trattamento di malattia degli autoferrotramvieri.